

Trento, 21 giugno 2021

IL FUTURO DEI VERDI

di Marco Boato

pubblicato su Azione Nonviolenta

I Verdi italiani sono nati come "Federazione delle Liste Verdi", una scelta federalista, orizzontale, non verticistica. Nel tempo, però, vi è stata una modificazione anche formale dello Statuto. In questa evoluzione, quali caratteri primitivi si sono mantenuti e quali sono stati superati?

In primo luogo, ringrazio la bella rivista "Azione Nonviolenta", e il suo direttore Mao Valpiana, per l'occasione di riflessione critica sulla storia dei Verdi italiani, concessami con questa intervista. Non dimentico che questa rivista ha accompagnato in modo significativo il percorso iniziale dei Verdi italiani a partire dagli anni '80 del Novecento, quando pochissimi organi di informazione, compresi quelli della sinistra di allora, dedicavano adeguata attenzione alla nascente "questione verde". E, quando talora lo facevano, le analisi erano spesso improntate a critica pregiudiziale e a palese diffidenza, dovuta agli allora permanenti schemi ideologici di carattere "industrialista" e "classista".

Il primo impulso alla nascita dell'ecologismo politico in Italia era venuto, il 18-19 dicembre 1982, dal Convegno internazionale *Un partito/movimento verde anche in Italia?*, che Alexander Langer e io promuovemmo a Trento, a partire dall'esperienza della "Nuova sinistra" trentina e sudtirolese. Erano allora nati da pochi anni i *Grünen* tedesco-occidentali (c'era ancora il muro di Berlino!) e si stavano formando anche i *Grünen* austriaci, con una partecipazione di entrambi al convegno di Trento. Nel 1983 ne pubblicammo gli atti, in un volume dal titolo *Conservare l'ambiente, cambiare la politica. La "questione verde"*.

Si formarono proprio dalla primavera-autunno 1983 e poi nelle elezioni regionali e amministrative del 1985 le prime "Liste Verdi", dando vita dal basso, a livello locale, al cosiddetto "Arcipelago Verde", con le iniziali forme di coordinamento "orizzontale" e con l'adozione dal 1985 del simbolo (proveniente dai movimenti antinucleari europei) del "Sole che ride". Solo alla fine del 1986, dopo il grande convegno di settembre a Pescara intitolato *La Terra ci è data in prestito dai nostri figli*, si tenne nel novembre a Finale Ligure (Savona) l'Assemblea nazionale costituente della Federazione delle Liste Verdi, con l'adozione, ancora sperimentale, di un primo Statuto.

Nel corso degli anni quello Statuto, pur mantenendo sempre il carattere “federalista”, è stato più volte modificato. Questo avvenne dopo il primo ingresso dei Verdi nel 1987 nel Parlamento italiano e soprattutto a seguito – dopo le elezioni europee del 1989, col primo ingresso dei Verdi nel Parlamento europeo, ma sulla base di due liste distinte, una del “Sole che ride” (con Alexander Langer) e una dei “Verdi Arcobaleno”, nata da esponenti provenienti dai radicali e da Democrazia proletaria – della confluenza nel 1990, nell’Assemblea nazionale di Castrocaro Terme, dei due soggetti ecologisti nell’unica “Federazione dei Verdi”.

Non c’è dubbio che, pur mantenendo sempre la dimensione “federalista”, l’organizzazione statutaria dei Verdi - con la nuova duplice dimensione politica nazionale ed europea, e con l’innesto delle nuove provenienze radicali (basti ricordare Francesco Rutelli e Adelaide Aglietta) e demoproletarie (ricordo Edo Ronchi e Gianni Tamino, tra gli altri) – ha perso alcune delle caratteristiche originarie, che provenivano dal primo “Arcipelago Verde”.

La "biodegradabilità" dei Verdi era una delle loro caratteristiche principali. Cosa è rimasto di quella visione? Come vivono oggi i Verdi la loro "forma partito"? Un confronto, su questo punto specifico, con la parabola dei 5 Stelle appare a molti inevitabile. Chi voleva cambiare le Istituzioni, è stato cambiato dalle Istituzioni?

Sicuramente, nella fase originaria dei Verdi era fortemente richiamata l’esigenza della “biodegradabilità” delle forme organizzative. Ma, se questa era ancora possibile quando si trattava solo di liste locali, obiettivamente risultava molto più difficile assumendo i Verdi una dimensione nazionale e poi anche europea, entrando a far parte infine nel 2004 dell’European Green Party (EGP), fondato proprio a Roma, con la diretta partecipazione dei Verdi italiani ai suoi organismi dirigenti europei.

I Verdi italiani hanno comunque mantenuto la forma della “Federazione”, dalle loro origini fino ad oggi, anche nel rinnovato Statuto che sarà approvato dall’Assemblea statutaria della Federazione dei Verdi del 10 luglio 2021 a Chianciano e che sarà poi adottato, l’11 luglio, nella Assemblea costituente di Europa Verde-Verdi. La parola “partito” come tale non è mai comparsa nelle varie riformulazioni dello Statuto. Ma nel frattempo sono cambiate le regole generali a livello nazionale, che comportano comunque il riconoscimento come “partito” da parte di una apposita Commissione istituita presso la Camera dei deputati. I Verdi hanno quindi dovuto adeguarsi a queste regole e agli stringenti requisiti formali richiesti per essere riconosciuti, pur non essendo presenti ormai dal 2008 nel Parlamento italiano.

Il M5S, nella sua esplosione originaria, ha indubbiamente assorbito una parte del consenso ambientalista ed ecologista, che avrebbe potuto riconoscersi nei Verdi. Ma, dopo il loro straordinario successo elettorale del 2018, una volta entrati in tre Governi diversi (prima, presieduti da Conte, con la Lega e poi col PD e LeU, e ora col Governo Draghi), hanno via via perduto le loro istanze ambientaliste, hanno subito numerose emorragie in tutte le direzioni e nei sondaggi di opinione hanno dimezzato i loro consensi. Quattro europarlamentari eletti col M5S sono da un anno entrati a far parte del Gruppo dei Verdi al Parlamento europeo, mentre vari loro esponenti a livello regionale e comunale hanno abbandonato il M5S ed hanno aderito a Europa Verde, presentandosi per la prima volta nelle elezioni europee del 2019 e poi in varie elezioni regionali e comunali.

Originariamente, il M5S ha adottato un “non-Statuto”, ma ora, dopo le varie crisi e scissioni interne, ha abbandonato la “Piattaforma Rousseau” di Casaleggio e sta sperimentando diverse forme organizzative. Non credo si possano proporre analogie con l’evoluzione storico-politica dei Verdi italiani, i quali, finché sono stati presenti in Parlamento e poi anche al Governo (con Prodi I e II, D’Alema e Amato), hanno dato un grande contributo alla legislazione ambientale in tutte le sue forme, sia dall’originaria opposizione, sia dalla maggioranza.

Partendo dall' *arcipelago verde* si è arrivati al partito dei Verdi. Resta comunque una continuità filosofica/politica con la visione di Aldo Capitini del movimento come espressione del "*potere di tutti*"? E se sì, con quali forme nuove i Verdi, anche europei, affrontano la crisi dei partiti del Novecento per interpretare le nuove forme della politica (anche digitale)?

La lezione politica e culturale di Aldo Capitini ha ormai un valore “storico” fondamentale, anche se – essendo purtroppo morto nell’ottobre 1968, oltre mezzo secolo fa – bisogna fare i conti con la sua eredità intellettuale in rapporto ad una realtà politica e socio-culturale profondamente mutata. Del resto, già Alexander Langer, nella fase originaria dei Verdi italiani, si era ispirato alle idee “gandhiane” di Capitini e le aveva introdotte nelle sue riflessioni ed elaborazioni ecologiste.

Per quanto riguarda i Verdi europei, basti pensare che i *Grünen* tedeschi, alle loro origini, si autodefinivano “Anti-Partei-Partei”, partito-antipartito, ma successivamente hanno attraversato la loro evoluzione verso la “forma partito”, pur con forti caratteristiche improntate alla democrazia diretta e alla partecipazione dal basso nella loro vita interna.

Gli strumenti odierni dell'informatica e del web, soprattutto nella fase drammatica della pandemia da coronavirus, hanno fortemente incentivato, anche per i Verdi italiani, forme di dibattito "orizzontale", pur senza ignorare il ruolo dei vari organismi dirigenti nazionali e locali, oltre che europei.

Da un anno, inoltre, i Verdi italiani – nella evoluzione verso Europa Verde – hanno dato vita ad una nuova rivista, *Ecologica*, con la carta stampata (di cui io sono il direttore responsabile ed Angelo Bonelli il direttore editoriale), ma anche ad una quotidiana rivista informatica, *Ecologica.it*. E il gruppo di comunicazione, guidato da Gianfranco Mascia, ha promosso innumerevoli iniziative di informazione e dibattito attraverso i "social", coinvolgendo centinaia di esperti in tutti i settori ambientali ed ecologici, ma non solo. Da oltre un anno, rivolte soprattutto ai giovani (ragazze e ragazzi), si svolgono in modo informatico anche le "Scuole Langer", come strumenti di informazione politica e formazione culturale. Si tratta in generale appunto di nuove forme di partecipazione politica e culturale, che contribuiscono quotidianamente a superare le rigidità della tradizionale "forma partito".

Dal 2008 i Verdi escono dal Parlamento italiano e non riescono più ad entrarvi autonomamente. Certamente nella storia dei Verdi italiani vi sono state fasi diverse, cambi di linea politica, alleanze sbagliate, cadute e rinascite: la leadership di Alexander Langer è stato forse il momento più alto. Ma, secondo te, perché in Italia i Verdi non sono mai veramente decollati? Quale il motivo politico della mancanza di consenso che invece si registra in altri paesi europei?

Ci sono stati sicuramente errori politici che vanno attribuiti ai Verdi, e di cui io stesso ho più volte scritto e parlato pubblicamente. Ma ci sono stati anche gravi errori da parte del nostro principale alleato, il PD, che ha affossato l'esperienza dell'Ulivo, di cui i Verdi erano stati soci cofondatori, e che poi ha inseguito invano la chimera della "vocazione maggioritaria" (con Walter Veltroni). Questo ha indotto, nel 2008, i Verdi a far parte della "Sinistra Arcobaleno", che si è dimostrato un esperimento fallimentare e che ha provocato l'uscita dal Parlamento non solo dei Verdi, ma di molte altre formazioni minori della sinistra. Parafrasando Tacito, mi verrebbe da dire del PD di allora: "Hanno fatto un deserto e lo hanno chiamato vocazione maggioritaria", e naturalmente hanno perso le elezioni politiche

L'anno successivo, nel 2009, con la stessa logica di "desertificazione" delle formazioni politiche minori, il PD insieme a Berlusconi ha introdotto all'ultimo momento una prima inesistente soglia di sbarramento del 4% per il Parlamento europeo, che ha in questo modo eliminato la rappresentanza europea dei Verdi (e non solo), che vi erano

stati presenti fin dal 1989 senza aver mai dovuto superare quella soglia, mentre invece la Corte costituzionale tedesca eliminava la soglia del 5% in Germania (la soglia del 5% c'è per il *Bundestag*, ma non più per il Parlamento europeo). In questo modo, ad esempio, Alexander Langer - e gli altri Verdi italiani eletti - non avrebbe mai potuto essere eletto al Parlamento europeo, come invece lo fu sia nel 1989 che nel 1994, e altri insieme a lui e dopo di lui.

Anche nelle elezioni politiche del 2013, cinque anni dopo, il PD (all'epoca di Pier Luigi Bersani e del suo braccio destro Maurizio Migliavacca) tenne in sospeso fino all'ultimo minuto la promessa partecipazione dei Verdi alla coalizione del centro-sinistra, per poi negarla invece nell'imminenza delle elezioni. Se così non fosse stato, i Verdi nel 2013 sarebbero rientrati in Parlamento sulla base della legge elettorale (il cosiddetto "Porcellum") allora vigente.

Oltre a questa serie sciagurata di errori e veri e propri "tradimenti" da parte del PD di allora, resta da affrontare più in generale la domanda sulle difficoltà di crescita dei Verdi italiani, che pure – quando ne hanno fatto parte - hanno avuto un ruolo importante nel Parlamento italiano e in quello europeo, pur con percentuali di consenso limitate.

Al di là degli errori commessi dai Verdi stessi – il principale dei quali è consistito nel ridursi troppo spesso, dal 2008 in poi, ad alleanze all'interno della "riserva indiana" dell'estrema sinistra, abbandonando l'originaria "trasversalità" e la capacità di andare "oltre" e "più avanti" rispetto alla tradizionale contrapposizione destra-sinistra (di cui Alexander Langer aveva già parlato fin dalla prima Assemblea di Firenze nel dicembre 1984, dove fu il principale relatore) – c'è un problema più generale, che riguarda le differenze socio-culturali tra l'Europa centro-settentrionale e l'Europa meridionale.

Infatti, analoghe difficoltà di conquista di un consenso più ampio si pongono, anche attualmente, per i Verdi in tutta l'Europa meridionale: Grecia, Italia, Spagna e Portogallo. Soltanto in Francia, dove *Les Verts* avevano ottenuto in passato percentuali molto basse, il consenso è poi cresciuto grazie alla maggiore apertura ad altre componenti ed alla evoluzione verso la nuova formazione politica di *Europe écologie-Les Verts*, fino ai forti risultati ottenuti in molte città nelle elezioni amministrative più recenti.

Dopo aver sventato nel 2009, nell'Assemblea congressuale di Fiuggi, il tentativo di provocare lo scioglimento dei Verdi all'interno di SEL (infatti, quelli rimasti in minoranza lasciarono i Verdi e confluirono subito dopo in SEL di Nichi Vendola), i Verdi italiani lanciarono a partire dal 2011 la "Costituente ecologista", ispirandosi anche all'esperienza francese. Poteva essere l'occasione di un forte rilancio, con il

coinvolgimento di molti ecologisti e civici, che storicamente prima non avevano fatto parte dei Verdi. Ma anche questo progetto non riuscì ad andare a compimento, a causa del venir meno di quanti inizialmente erano stati coinvolti ed ai quali erano state subito generosamente attribuite responsabilità dirigenziali.

Nell'Europa centro-settentrionale, invece, esiste complessivamente (ovviamente con differenze tra paese e paese) una situazione socio-culturale, prima ancora che politica, profondamente diversa da quella dell'Europa meridionale. In larghe fasce di popolazione esiste una maggiore sensibilità ai problemi post-materiali, alle esigenze di cura dell'ambiente e del territorio, alle istanze ecologiste rispetto ai problemi energetici ed ai cambiamenti climatici, alla "cura della casa comune" (per utilizzare il sottotitolo dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, nel 2015).

Alla loro prima presentazione elettorale alle elezioni politiche, nel 1980 i neonati *Grünen* tedesco-occidentali non riuscirono a superare la soglia di sbarramento del 5%, ma ci riuscirono tre anni dopo, nel 1983. Ancora una volta, nel 1990, subito dopo l'unificazione delle due Germanie, i *Grünen* non superarono la soglia del 5% (entrarono nel *Bundestag* solo i civici loro alleati della ex-DDR dell'Est). Cominciò allora quella che Claudia Roth, loro dirigente federale dell'epoca, definì la propria "traversata del deserto". Ma questa "traversata del deserto" finì presto, perché alle elezioni successive i *Grünen* rientrarono nel *Bundestag*.

E da allora cominciò una loro crescita ininterrotta, fino ad entrare nel 1998 nel Governo Schröder (SPD) con Joschka Fischer, che divenne sia vice-cancelliere che Ministro degli Esteri (nel 1996 i Verdi italiani, unici allora in Europa, erano entrati nel primo Governo Prodi, leader dell'Ulivo, ma con percentuali molto più basse dei *Grünen*). I Verdi tedeschi entrarono nel Governo Schröder anche nella sua seconda legislatura, ma nelle elezioni successive (anticipate) vinse la CDU-CSU di Angela Merkel, che dal 2005 ha governato in modo ininterrotto per quattro legislature. Tuttavia, pur fuori dal Governo, la crescita dei *Grünen* è continuata, entrando i molti governi regionali e locali, anche con alleanze diversificate a seconda dei casi, e raggiungendo, nei sondaggi precedenti alle elezioni politiche del 26 settembre 2021, risultati molto elevati, anche superiori al 20%, candidando Annalena Baerbock alla cancelleria, in caso di vittoria.

Anche in Austria, dopo una grave sconfitta nel 2017 (a causa di una scissione) che li lasciò fuori dal Parlamento, i *Grünen* austriaci, che in precedenza erano arrivati a percentuali superiori al 10%, nel 2019 rientrarono in Parlamento (*Nationalrat*) con il 13,9 %. E nel 2016, il loro storico leader Alexander Van der Bellen, presentandosi come indipendente, aveva vinto le elezioni presidenziali ed è tuttora il Presidente della Repubblica austriaca. E i Verdi austriaci sono attualmente al Governo con il

Partito popolare di Sebastian Kurz, in precedenza alleato con una formazione di estrema destra.

In altri paesi dell'Europa centro-settentrionale i Verdi sono al Governo con alleanze diversificate e con percentuali di consenso molto elevate, sempre in crescita negli ultimi anni, anche a causa del forte impatto sull'opinione pubblica dei cambiamenti climatici e di tutte le principali questioni ambientali. Diversa e assai più difficile è la situazione nei paesi post-comunisti dell'Europa centro-orientale, nei quali la questione dell'ecologia politica fa ancora molta fatica ad emergere di fronte a Governi di destra e dichiaratamente "illiberali".

Per tornare all'Italia, da alcuni anni – dopo il precedente fallimento della "Costituente ecologista" – i Verdi hanno operato un forte cambiamento interno e cercato di costruire alleanze più ampie e pluraliste, cambiando anche la propria denominazione con "Europa Verde" e con un nuovo simbolo, ispirato al "girasole" dei Verdi europei, nel quale compare esplicitamente anche il riferimento all'*European Green Party*, di cui del resto i Verdi italiani fanno parte fin dalla fondazione.

Dopo una fase precedente di grave crisi, che vedeva i Verdi soltanto attorno all'1%, nelle elezioni europee del 2019 le liste di Europa Verde hanno ottenuto il 2,3 %: senza l'improvvido sbarramento del 4% introdotto nel 2009, avrebbero ottenuto due parlamentari europei, come altre volte in passato. Ed è significativo che, nel voto per corrispondenza degli italiani residenti in altri paesi europei, questa percentuale ha raggiunto quasi il 10%, il che dimostra che il consenso dipende molto anche dal diverso clima politico-culturale esistente nell'Europa centro-settentrionale. Non è un caso che il sindaco di Milano, Beppe Sala, ricandidandosi per le elezioni amministrative del prossimo autunno, ha chiesto di avere una lista di Europa Verde nella sua nuova coalizione e, nel contempo, ha personalmente aderito alla Carta dei valori del Partito verde europeo (EGP).

È evidente che, anche se in crescita (confermata nelle successive elezioni amministrative e regionali), queste percentuali di consenso sono francamente troppo basse, rispetto agli altri paesi dell'Europa centro-settentrionale, anche se più elevate rispetto alle altre realtà dell'Europa meridionale. Il progetto di Europa Verde-Verdi, che sarà consacrato nella Assemblea costituente dell'11 luglio 2021 a Chianciano, mira ad un rilancio politico e programmatico e ad una maggiore apertura nella partecipazione di nuovi soggetti ecologisti, anche sull'onda dei movimenti in lotta contro i cambiamenti climatici, che si sono sviluppati fortemente negli ultimi anni anche in Italia.

Ti riproponiamo qui la stessa domanda che ti ponemmo nel 1987: "Che posto ha avuto, a tuo parere, la nonviolenza nell'esperienza delle Liste Verdi fino ad oggi? È una scelta profonda, meditata, consapevole, o è solo un atteggiamento di facciata, superficiale?". In altre parole: nel panorama politico attuale, italiano ed europeo, di fronte alla crisi ambientale e alla crisi sociale, quale spazio c'è per una vera transizione ecologica e nonviolenta? I Verdi del futuro possono rappresentare una speranza politica?

Fin dai tempi di Alexander Langer, i principi e i metodi della nonviolenza sono stati punti di riferimento fondamentali per i Verdi italiani e lo saranno ancor più per Europa Verde-Verdi, avendo inserito questo fondamentale riferimento anche nella "Dichiarazione sui principi ispiratori", che costituisce il primo articolo del rinnovato Statuto. Il comma 9 di questo articolo recita testualmente: "Europa Verde-Verdi si ispira alla cultura della pace e della nonviolenza. Si impegna per il disarmo, per il servizio civile, per l'istituzione di corpi civili di pace, per nuove relazioni internazionali fondate sulla solidarietà e sulla cooperazione".

Credo che la lezione "gandhiana" di Aldo Capitini, prima, e poi quella di Alexander Langer, insieme al ruolo del Movimento nonviolento, trovino in questa dichiarazione una solenne conferma di ispirazione e di impegno. Come insegna la storia ormai quarantennale dei Verdi italiani, il percorso non sarà facile, ma l'indirizzo assunto è fondamentale "per una vera transizione ecologica e nonviolenta", per quella "conversione ecologica" tante volte auspicata come "socialmente desiderabile" da Langer e, venti anni dopo la sua morte, riaffermata nell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. È più che "una speranza politica", è un impegno fondamentale per il presente e per le future generazioni.